

SIAMO VIRTUOSI E DIO CI FARÀ CRISTIANI

Attraverso le «confessioni» del padre Shuvalov scopriamo come la confessione della fede, si alimenti nella confessione sacramentale: una fede forte ha bisogno di una virtù forte e quindi di una confessione sincera e forte che umili il proprio io per incontrare il Tu di Dio e il noi nell'unica Chiesa.

Mentre ero in Berlino intesi parlare con venerazione di un pastore, che godeva tra i protestanti una grande reputazione di semplicità e di santità. Era stato sacerdote cattolico e, come Lutero e altri, aveva abbandonato la Chiesa. Allora, nonostante le mie simpatie cattoliche, dubitavo ancora e talvolta mi sentivo attirato verso il protestantesimo, perciò determinai di far visita a quel signore, dopo avergliene chiesto il permesso. Certamente, pensavo andando da lui, se la verità è nella Chiesa, provi lui, che prima era sacerdote cattolico, a insegnarmela e spiegarmela. Ma, gloria a te, o Signore, nulla mi ha insegnato, nulla mi ha spiegato.

Quale accoglienza... fece a me questo infelice pastore! Egli si mostrava impacciato, importunato... No, no, egli non doveva essere felice! Io gli parlai del cambiamento di religione con l'umile linguaggio di chi vuole istruirsi e dicendogli che non ero mosso da vana curiosità nell'interrogarlo, ma presto mi accorsi che tale argomento gli era sgradevole. Tuttavia gli domandai a quale Chiesa appartenesse. «A nessuna – mi rispose –, tutte le Chiese sono imputridite». Sorpreso di tale risposta, ripetei la mia domanda, ed egli: «Chi parla ormai più di Chiese? Sono tutte imputridite e Gesù Cristo ha detto: quando voi vi riunirete in parecchi

nel mio nome, io sarò in mezzo a voi: ciò basta». Gesù Cristo, dissi allora fra me, parla pure di una Chiesa da lui fondata, a cui dà un capo e la cui dottrina incorruttibile durerà sempre. D'altra parte nel Credo, che quel

gnamento. Perché allora vi radunate nei vostri templi? Perché predicate? D'altra parte, se basta, come asserite, che due o tre persone si radunino per pregare, ogni famiglia può riunirsi in certi giorni nella propria casa; non è dunque necessario andare al tempio! ...». «No, questo no, – mi rispose come se parlasse della cosa più indifferente – è sempre meglio appartenere ad una Chiesa». «Voi dunque appartenete ad una Chiesa?» – gli domandai. – «Sì – mi rispose –, faccio parte della Chiesa evangelica, ma vi ripeto che i nomi non contano nulla, io non mi occupo di Chiese, sono tutte imputridite: insegno il cristianesimo, l'amore di Dio e del prossimo secondo il Vangelo».

Signore, quest'uomo, questo sacerdote sapeva ciò che diceva? L'interrogai ancora sopra altri punti, ma evitava sempre le discussioni e devo confermare, a onore del vero, che egli era, riguardo alla storia dei primi secoli, di una ignoranza che non si può scusare, ma che può far comprendere la sua apostasia. Ed ecco i loro apostoli, ecco le loro conquiste sopra di noi!

Possiamo dirlo francamente: nessuno ha abbandonato la Chiesa cattolica

per altra ragione, che per ignoranza, per qualche utilità temporale, o per abbandonarsi alle sue malvagie passioni. No, non è per diventare migliore che si abbandona la verità...



Shuvalov: un'anima alla ricerca di Dio

sacerdote recita, si ricorda una Chiesa. E continuando a parlare con quello strano pastore: «Se non vi sono più Chiese – gli dissi –, se sono tutte divise, non vi sarà più neppure un inse-

la fede fondamento della virtù

Sempre triste, sempre pieno delle più acerbe reminiscenze, ma nello stesso tempo mosso dal bisogno di essere migliore, io provavo un forte desiderio di confessarmi, sentivo che la mia coscienza non sarebbe mai stata tranquilla, se non quando si fosse scaricata delle sue colpe nel cuore di un sacerdote cattolico. Vi era pure in Berlino una cappella russa, ma non mi venne neppure il pensiero di rivolgermi a quel cappellano. Ormai i soli sacerdoti cattolici mi ispiravano confidenza; mi pareva che essi soli possedessero l'autorità di perdonare, il diritto di consolare; essi soli mi sembravano esatti nel compimento dei loro doveri che costituiscono la pratica della carità...

Non sapevo ancora seguire la Messa, ma pregavo dal profondo dell'anima, e all'istante della consacrazione, quando vedevo i fedeli prostrarsi, anch'io mi prostravo. Non sapevo precisamente quello che sull'altare avvenisse ma, ripeto, pregavo. Pregavo per mia moglie; ti chiedevo, o Signore, la sua eterna felicità e mi sentivo commosso sino al pianto.

Ero commosso, ero pieno di consolazione nella mia tristezza, e presentivo in qualche modo una ignota felicità, il compimento di tutti i miei desideri. Quante volte mi venne la più ardente brama di inginocchiarmi innanzi a un confessionale! Pensavo, sarei così felice! ... ma non ero ancora cattolico. In quei momenti benedetti, in cui, mio Dio, attraevi il mio cuore verso di te, nessun protestante, nessun razionalista avrebbe potuto provarmi che la confessione sacramentale non è un bisogno del cuore. Ma, cosa strana, in me era ancora così poca la coscienza della mia fede; pensavo di credere così poco, che mi persuadevo che tale bisogno mi era ispirato solo dal desiderio di essere virtuoso e che tu, o Signore, non vi avessi alcuna parte.

Non sapevo ancora completamente che il bene sei tu stesso! Ho bisogno di virtù, mi dicevo, ho dunque bisogno di confessarmi, di umiliarmi. Forse si tratta di un mezzo inventato dagli uomini. Ignoro ciò che sia un sacramento, ma sia quel che sia, la confessione mi è necessaria per giungere alla meta.

E così che, senza avvedermene, io provavo a me stesso l'armonia che esiste tra il bisogno del cuore e la dottrina della Chiesa. Felice, ma singolare incongruenza! Pareva che il mio cuore fosse già soggiogato dalla verità, ma che il mio spirito vi si opponesse ancora. Amavo la perfezione e non mi curavo della fede!

L'uomo si sente attratto per un verso dai suoi appetiti e per un altro dai suoi bisogni spirituali; gli uni e gli altri gli procurano dei godimenti. E quali sono i godimenti da preferirsi? Quelli che gli danno i suoi appetiti non sono durevoli; una volta passati, altro non resta all'uomo che un vuoto desolante e si diventa malvagi. I godimenti dello spirito, al contrario,

cioè le vittorie della volontà, lasciano in fondo al cuore una soddisfazione permanente. Sarebbe ciò forse, perché lo spirito non può perire?

la virtù via alla fede

Quanto più l'uomo esercita la volontà, tanto più si rafforza; l'opposto avviene dei godimenti fisici, i quali generano la debolezza in un corpo caduco. Dunque i godimenti dello spirito devono essere preferiti a quelli del corpo. Quanto maggiori saranno le vittorie riportate dall'uomo sopra di sé, tanto più sarà contento di se stesso, cioè tanto più sarà felice. Ora la felicità non è forse l'oggetto dei nostri desideri? ...

Ma non si giunge a questo stato che spiritualizzandosi e quale è la dottrina, che offre il mezzo di spiritualizzarsi? Evidentemente il cristianesimo. Gli antichi hanno naturalmente sospettato la virtù, ma in essa mancava la base; mancava ciò che dà la forza, cioè mancava il mezzo, l'arma... la fede, la quale ci assicura

che i patimenti sopportati sulla terra saranno ricompensati in cielo. Mancava loro la speranza che, appoggiata alla fede, diventa certezza; mancava loro l'amore, in una parola, mancava loro il cristianesimo.

Ma la contentezza che ci procura ciò che voi chiamate virtù, non è che orgoglio, mi dirà taluno, e la vostra fede altro non è che illusione. Sia pure; ma come mai l'orgoglio e l'illusione mi rendono buono e felice?... Perché sono io meno tormentato di quello che ero alcuni mesi or sono? Sarebbe forse perché mi sento più vicino a te, mio Dio? Te ne ringrazio: questa è una grazia speciale della tua bontà. Tu me la concedi perché non mi scoraggi nel desiderio che ho di pervenire al bene.

Continua a mettermi in grado di progredire, di perseverare. So che da me nulla posso e sono felice di credere che da te, o Signore, mi viene questo desiderio. Continua dunque,



Francesco de' Mura - Allegoria della fede

Signore, continua, ti supplico, poiché se io mi lascio andare ai piaceri del mondo, mi allontano da te, mi allontano dalla mia propria stima, e sono infelice! Sostieni la mia decisione; fa che perseveri e sia persuaso che la vera felicità consiste nell'esatto e intero adempimento dei tuoi santi precetti. E se giungo a obbedirti almeno un poco, togli dal mio cuore l'orgoglio e la vanità e ponici l'umiltà, sicché riconosca che a te solo, o Signore, devo ogni bene.

E tu, che mi sei stata troppo presto rapita dalla morte, tu pure prega per me e dal soggiorno dei beati, in cui ti trovi senza dubbio, vigila su di me, ispirami idee sane, idee sante, e ottienimi forza sufficiente a continuare nella convinzione che solo mettendole in pratica potrò arrivare alla felicità durevole e vera, che è la virtù.

Oramai sono giunto a un periodo della mia vita in cui più che mai ho sperimentato quanto il silenzio, lo studio e la meditazione siano utili per unirci a te e per attirare sopra di noi i doni della tua grazia... Tranne poche ore date ai miei figli, passai le intere giornate tutto solo, o per dir meglio, con te solo, amore mio e mia felicità... Quanto l'anima si nobilita! Quanto si arricchisce in questa divina società! Unita a te e occupandosi di te solo, a poco a poco si distacca da tutti i legami terrestri per ascendere, per innalzarsi... e quanto più s'innalza tanto più il suo orizzonte aumenta e si distende. Ben presto la terra scompare ai suoi occhi; ben presto, più vicina a te, vede, sa, sente e comprende che tu sei quell'unica verità di cui tanto ha bisogno, quel bene di cui tanto è assetata. Ella sa che tu sei l'amore, la felicità, quella perfezione, in una parola, per la quale venne creata, quell'ideale realizzato, innanzi al quale si prostra adorandolo...

... Vi è una cosa che ci deve far credere al Cristianesimo, ed è che quanto più ci si inoltra nel bene, tanto più diventa forte la nostra fede. Una persona diceva un giorno a Pascal: – Se io avessi fede, quanto buona sarebbe la mia condotta! – Pascal le rispose: – Cominciate a comportarvi bene, la fede verrà in seguito. – Questa risposta è una sublime verità, e se riflettete può operare maggiori conversioni dei più lunghi ragionamenti.

Difatti, se diventando migliore si diventa credente, se Dio ci dona la fede



la virtù, via alla fede

come un premio e una conseguenza della virtù, la quale comprende saggezza, forza, carità, tutto infine ciò che può nobilitare l'uomo, è manifesto che la fede è ciò che vi è di meglio nel mondo, perché non è solamente una conseguenza della virtù, ma ne è una condizione e generatrice di virtù.

E tutto ciò sarebbe effetto del caso? Non vi sarebbe in questa sublime combinazione una volontà onnipotente, immutabile e piena di bontà, onnipotente, perché decide così d'ogni sua creatura, immutabile, perché vuole che la medesima causa produca in tutti gli uomini i medesimi effetti, piena di bontà, perché la fede è insieme la suprema felicità dell'uomo e la sua più grande ricompensa quaggiù?

Non sono, queste semplici parole, ma profonde innegabili verità. Dunque la virtù, per la grazia di Dio, ci conduce alla fede, e il riconoscimento di questa verità ci conduce naturalmente all'idea di Dio che a sua volta ci guida poi al cristianesimo. Siamo virtuosi e Dio ci farà cristiani.

Ma vi sono persone le quali pensano che la fede sia una semplice illu-

sione e che noi amiamo sostituire ai godimenti di cui ci priva la pratica della virtù, una falsa felicità, un fuoco fatuo che scambiamo con la realtà e cui sacrifichiamo i piaceri della vanità e della carne.

Tutta la «Rassegnazione» di Schiller ha per base questi principi. Ammessa questa filosofia, la virtù altro non sarebbe che una parola e non avrebbe maggior merito di quello che abbia il delitto. Ogni cosa sarebbe abbandonata alla ventura e alla abilità; tutto sarebbe materia e così l'Essere Supremo ci avrebbe creati per burlarsi di noi. Vi sarebbe necessariamente un Essere Supremo, perché non si può immaginare il mondo auto-creatore, ma questo Essere Supremo sarebbe il Dio del male, del disordine, dell'indifferenza, del caso. Ora noi vediamo che nel mondo fisico tutto avviene con ordine e quest'ordine non si verificherebbe nel capolavoro della creazione: nell'uomo, in quella nobile parte dell'uomo in cui risiedono il pensiero, la scienza, la volontà, nella sua anima infine? No, no: questo non può essere. Invano ho creduto, un tempo, di po-

tere diventare un materialista. Quando rifletto in buona fede a questo pensiero, tutto il mio essere si rivolta, tutti i sofismi non potranno mai provarmi che è indifferente, per la mia vita futura, l'essere buono o malvagio. Mio Dio, non permettere che questo disperato pensiero rientri nel mio cuore, ma fa che io sia virtuoso e pieno di fede!

Talvolta chiedo a me stesso: perché rinunciare al mondo? È forse una follia... Ma tanti la seguono e forse io non avrò la forza di perseverare e di condurre a buon fine questa così difficile impresa... Mio Dio, tu vuoi il mio cuore e sai che non voglio il male, ma mi sento debole per il bene: sento minore fervore, minore amore, minore riconoscenza, in una parola minore fede. Mio Dio, abbi pietà di me... non mi abbandonare. Ritorna, ritorna e se mi hai abbandonato torna ad abitare nel mio cuore. Dammi quel fervore di cui purtroppo mi sento indegno; dammi di nuovo la facoltà di pregarti con tutta l'anima. Non più ricerche, non più esami e dispute; tutto ciò è vano. Ho cercato molto e non ho trovato altro che dubbio, il rimorso, il vuoto; e da quando non cerco più, sento l'anima mia alquanto soddisfatta. Non sono nel porto, ma lo vedo e spero di entrarvi. Benedicimi, Signore, e concedimi la forza di perseverare.

Si dice da taluni che è invenzione degli uomini l'idea della divinità, la morale, il dogma dell'immortalità dell'anima. Ma chi è stato il famoso inventore? Non si sa: cosa ben singolare! Come mai nessun popolo, nessun paese rivendica la gloria di aver dato i natali a questo uomo? Cosa singolaris-



il Dio dei filosofi non è il Dio del cristiano

sima! Saranno forse idee innate, dicono altri, idee generali. Ma in questo caso sarebbero state ugualmente date a tutti gli uomini, e da chi? Co-

ottenuta soltanto quando mi sono rivolto a lui. So bene tuttavia che anche la volontà dell'uomo è indispensabile e che Dio non lo renderà buo-



*Giuseppe Maria Crespi - La confessione
«La confessione! È molto più bella della confidenza:
essa ha un carattere eminentemente divino»*

me? Rispondetemi, presuntuosi filosofi!

confessarsi per confessare un'unica fede

L'uomo, coltivando lo spirito diventa sempre migliore. Quanto più si avvicina a Dio con il pensiero e con il desiderio, cioè quanto più prega, tanto più si sente portato verso il bene e se giunge a desiderare fortemente una cosa buona, rivolge questo desiderio a Dio. Non è questa una prova, che senza Dio egli non può nulla? E a me pure, a me chi dona la forza di resistere al male? Evidentemente è Dio, poiché l'ho

ottenuta soltanto quando mi sono rivolto a lui. So bene tuttavia che anche la volontà dell'uomo è indispensabile e che Dio non lo renderà buono, se non vuoi esserlo assolutamente. Ciò che Dio fa è immenso. Quando siamo nel fango del peccato egli ci avverte battendo alla porta del nostro cuore... La preghiera è cosa veramente divina e non vi è che una causa divina che possa produrre un tale effetto. Iddio ha creato i nostri cuori in modo che, se a lui ci volgiamo, subito siamo consolati. Che ci occorre di più? E non devo credere quando scorgo gli effetti della preghiera in me stesso? Se io non posso raggiungere il bene se non per mezzo del cristianesimo, non devo abbracciarlo con tutte le mie forze?

Quanto ti ringrazio, o Signore, della grazia che tu mi fai ispirandomi il desiderio della confessione! Quanto sono beato nel comprendere il beneficio di questo sacramento! La confessione! È molto più bella della confidenza: essa ha un carattere eminentemente divino. Quanto ci

dobbiamo sentire felici allorché siamo certi di avere confessato tutto, di avere interamente liberata la coscienza! Ciò è penoso senza dubbio, ma un'anima mossa dal pentimento non si lascia turbare da un imbarazzo puramente carnale. Con quale consolazione io compirò la penitenza salutare, riparatrice, espiatrice che ti piacerà impormi, o Signore, per bocca del tuo ministro! Ma voglio prima lungamente prepararmi al compimento di questo dovere, il che non posso fare, che con un esame scrupoloso in me stesso. Illuminami, o Dio, in questo esame, risveglia la mia memoria, ispirami orrore del male commesso. Fa che io conosca esattamente tutti i miei peccati contro me stesso, contro il prossimo e contro di te. Ma ogni peccato è contro di te: Signore, perdonami. Ho peccato volontariamente e con una cognizione perfetta di ciò che facevo. Possa la tua grazia venire in soccorso della mia debole volontà!

È necessaria una virtù ben grande per romperla interamente con il mondo. Ed è solo, quando seriamente si pensa a questo argomento che si conosce quale e quanto sia il nostro attaccamento al mondo. Colui che ama l'occupazione e che non ha inclinazioni molto vive per i piaceri clamorosi, dice a se stesso: – «*Non mi costerebbe molto vivere in assoluta solitudine, chiudermi in un chiostrino; non vivrei che in Dio, mi distaccherei dalle creature e avvicinandomi alla perfezione comincerei a crearmi una specie di paradiso in terra, perché godrei del Signore quanto quaggiù si può godere*».

Tutto ciò è verissimo ed è bellissimo a dirsi, ma quando l'uomo pensa seriamente ad appigliarsi a questa decisione, si spaventa suo malgrado e non sa comprendere come si possa vivere nell'oblio totale del mondo e morire, per così dire, nella memoria di tutti quelli che si sono conosciuti, di tutti quelli che si sono amati.

Io provo, lo confesso, anche un sentimento di pena al pensiero di essere completamente dimenticato: è un pensiero triste. Ma quando non si vuole amare altro che Dio... ignoro che cosa la sua bontà mi riserva nell'avvenire: ma spesso, quando vado errando in balia dei miei pensieri, l'immaginazione mi raffigura a un altare cattolico, nell'atto di celebrare la Messa!

Quale fu la mia gioia dopo avere fatto la mia confessione generale! Nonostante il desiderio, che da tanto tempo ne avevo e quantunque ben preparato, quando ero vicino al momento, cercavo mille pretesti per differirla; volevo allontanare il momento di questa dolorosa operazione. Finalmente, grazie a te, o Signore, che mi spingevi, ho avuto il coraggio di compierla.

Quanto mi riuscì salutare! Non saprei esprimere le emozioni che provai, la mia vergogna, la mia agitazione, il mio pentimento, le mie lacrime e infine le mie gioie: gioie celesti, gioie divine! Come mi sentivo leggero! Eppure non avevo ricevuto, né potevo ricevere l'assoluzione, perché non ero cattolico. La mia gioia dunque non era che un assaggio, un debole presentimento di quella che mi era riservata più tardi.

Quanto è potente quella voce della coscienza che ci fa compiere l'atto più penoso, più umiliante e che ci assoggetta con giubilo a ciò che più ripugna alla natura! Il bisogno che abbiamo di confessarci per diventare migliori, non prova forse che la confessione è di istituzione divina? Io conoscevo perfettamente che per me era un dovere e che, sotto la pena di non godere più un istante di quiete, dovevo soddisfarlo. Se noi non fossimo che materia, se in noi non vi fosse un agente spirituale e forte, se questo agente non fosse in diretta relazione con te, o mio Dio, se tu non ci guidassi, avremmo noi forse il pensiero di confessarci? Se la confessione non fosse una legge divina, se non fosse un sacramento, avremmo noi, nonostante il bisogno della confessione, il coraggio della umiliazione e la costanza della pratica? No, senza dubbio...

un'unica Chiesa

Signore, tu dici: la mia Chiesa, e non le mie Chiese. D'altra parte, la Chiesa deve conservare la verità; ma la verità è una; dunque la Chiesa non può essere che una. Se tutte le Chiese insegnassero la stessa cosa..., come nei primi tempi del cristianesimo, ...tutte formerebbero una Chiesa, come sono le membra di uno stesso corpo. Allora si avrebbe l'unità...

Mauro Regazzoni

ANNIVERSARI 2014

Anniversari di Professione Religiosa

70°

P. BRAMBILLA Luciano 8 settembre 1944
P. MARZORATI Luigi 4 novembre 1944
P. MANCINO Giovanni 21 dicembre 1944

60°

P. VERHOEVEN Bernard 21 settembre 1954
P. BRENNIA Cesare 7 ottobre 1954

50°

P. COLPANI Giuseppe Andrea 29 settembre 1964
P. FONTANESI Lino 29 settembre 1964
P. ZARDI Mario 29 settembre 1964
P. PESSINA Gianfranco 7 ottobre 1964

Anniversari di Sacerdozio

50°

P. RICCI Gabriele 22 febbraio 1964
P. RINALDI Giorgio 22 febbraio 1964
P. SCOTTI Angelo 22 febbraio 1964
P. SINISGALLO Salvatore 22 febbraio 1964
P. TRIGLIONE Michele 22 febbraio 1964
P. TRUFI Ferruccio 22 novembre 1964

25°

P. KOSEK Robert Boguslaw 4 marzo 1989
P. ESPEN Mauro 23 luglio 1989
P. NUNES GONÇALVES Carlos Luiz 19 agosto 1989
P. RAMOS DAS MERCES José Adelson 26 agosto 1989
P. SAUD RAMIREZ Juan 18 novembre 1989
P. CARNELLI Alfio 7 dicembre 1989
P. REGAZZONI Mauro 7 dicembre 1989